

Pallanuoto Matteo si è iscritto presso un'università della California

Canottieri, riecco Morelli l'americano

Ha ricevuto l'ok per affrontare domani il Bogliasco in Liguria
«È stato un regalo stupendo»

Carlo Franco

«Sono emozionato, non lo nascondo. Indossare di nuovo la mia calottina giallorossa, sia pure per una sola partita, è il regalo più bello che potessero farmi: è come un sogno che si avvera e ringrazio la Federazione, la Canottieri Napoli e la mia nuova squadra, i Trojans della University of Southern California dove studio economia, che lo hanno reso possibile». Matteo Morelli, venti anni e una valigia, non da emigrante ma da cittadino del mondo pronto a cogliere tutte le opportunità, giocherà domani sera l'incontro che la Canottieri Napoli disputerà a Bogliasco e non sta nei panni per la gioia.

California
«Studio e gioco ho fatto una scelta ma ho Napoli nel cuore»

di un anno, fa ho segnato il primo gol in serie A un mese dopo l'esordio sempre in Liguria, a Savona».

Matteo e il sogno americano che diventa realtà è una bella storia, edificante e ricca di insegnamenti per i giovani che non riescono a trovare in se stessi la forza di reagire alle prime difficoltà. Il capitano della Canottieri Napoli campione d'Italia under 20, forse anche perché temprato dallo sport, ha seguito un percorso molto più selettivo, ma oggi il suo futuro è più roseo. Per essere ammes-



so alla facoltà di Economia del college di Los Angeles ha dovuto superare test severissimi, ma ce l'ha fatta e, dopo pochi mesi di studio, è stato premiato come secondo miglior allievo della scuola. Ed è uno dei punti di forza del team allenato dal montenegrino Vavic che ha una grande considerazione di questo ragazzo che ha la pallanuoto nel dna.

Matteo, infatti, è l'ultimo rampollo di tre generazioni di pallanuotisti diventati atleti di valore nazionale all'ombra della Canottieri Napoli. Maurizio, il nonno, è stato uno dei pionieri della pallanuoto giallorossa, ha vinto il primo scudetto nel 1951 ed è stato il vertice della mitica «Tre emme» con Franco Monaco e Maurizio Mannelli. Il papà di Matteo, Mario, è stato uno degli allievi di Fritz Dennerlein e ha giocato per nove anni nella massima divisione, dal 1980 al 1989. Un vero figlio d'arte, ma ora più del campione ci intriga il giovane studente di economia. Com'è l'America vista dall'America? «È un mondo affascinante e ogni giorno di più mi

convincito di aver fatto una scelta giusta. Napoli certo mi manca, sento molto la lontananza dagli affetti familiari, mi mancano i compagni di squadra come Velotto, Esposito e Borrelli con i quali ho condiviso dieci anni di vittorie e di sconfitte che ci hanno fatto crescere, ma le sensazioni tristi scompaiono subito perché prevale la consapevolezza di vivere una esperienza fondamentale per la mia formazione universitaria e sportiva».

In questi giorni si è allenato come se dovesse giocare una finale, è carico e giocherà al meglio, ma, al solito, al servizio della squadra. «È il gruppo che conta, non il singolo, ma questa volta giocherò anche per rivivere le emozioni che ho lasciato nel cassetto del Circolo, poi, ricaricato negli affetti, ripartirò con più entusiasmo. E con una profonda tristezza nel cuore per la morte di Pino Daniele». Il presidente Eduardo Sabbatino lo ascolta compiaciuto e commenta: «Questo è un ragazzo che non delude mai». Lo pensano tutti, giù al Molosiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA